



Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Undici, maggio 2006

Sommario

Editoriale

Testi

Forough Farrokhzad da Un'altra nascita

Marina Pizzi da Sorprese del pane nero

Lecture

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

Immagine

Scrittura

EDITORIALE

Una mail su **Lavoro da fare**

A Giuliano Mesa in risposta alla sua *Nota di lettura, 2006*

www.cepollaro.it/LavFare/LavFar.htm

Carissimo,

grazie delle tue parole che sono sempre 'interne' a ciò che dico perché interne a te e quindi al nostro silenzioso dialogo: la relazione non si aggiunge, costituisce ognuno. E la qualità del dialogo dipende anche dal lavoro che ognuno fa per sé: si conosce perché si riconosce, e alla fine, per riconoscenza.

Come la tua nota evidenzia subito, a differenza di ciò che appariva in Versi Nuovi, ora c'è un senso della relazione con la tradizione letteraria più esplicito e positivo: i grandi autori dell'Occidente possono ancora nutrirci, come sai bene tu che ti rileggi i classici... Da lì sono giunto ad un punto che non è né occidente né oriente ma lavoro per aderire al presente, cosa che hai rilevato e che da tempo fa parte di tua acquisizione profonda.

Presente scarnificato, tendenzialmente senza infingimenti ma anche senza autolesionismo, c'è posto per la gaiezza se ce n'è per un dolore che non si appaga di una metafora per cambiare le carte in tavola... Certo, non è il Poetico che dà fondamento alla poesia (ne costituisce al massimo orizzonte d'attesa, categoria sociologica), ma è la Poesia che dà fondamento al poetico, dissolvendo di volta in volta ciò che viene considerato tale e suggerendone uno nuovo.

Noi diciamo, credo, comincio davvero a credere, che una cosa è poesia per la qualità dell'esperienza che facciamo e poi ci abituiamo a riconoscere quell'esperienza, quella qualità, fino al punto da codificarla. Come dire che la poesia oggi per me non è un insieme di regole del gioco, o almeno non solo quello, non innanzitutto quello, ma il porre in essere l'invenzione del gioco, lo stupore di vedere formarsi innanzi a sé un altro gioco, come talvolta il bimbo scopre di star giocando con un oggetto che fino ad allora non aveva considerato un gioco.

L'importante comunque è giocare con qualcuno, è sapersi commuovere, e quindi muovere insieme, termine antico, fino al punto che un altro si metti in gioco, per sua conoscenza, per suo godimento, se vuole, se sa.

La poesia, comincio a credere, credo sempre di più, è un effetto collaterale della qualità della propria umana esperienza (ciò che manca, ciò che è stato promesso, ciò che non è stato dato, ciò che era lì da sempre) a cui si allude con mezzi inevitabilmente retorici ma

al di là di ogni cinismo come di ogni ingenuità. Quindi niente manierismo come niente ingenuo contenutismo.
Ciò che non può essere nominato non sarà nominato.
Ma ciò che possiamo nominare è il nostro lavoro, il nostro gettare ombra e luce sull'accadere degli inizi in cui consistiamo ma che dobbiamo meritare, appunto.
Ciò che non può essere nominato dona il senso ai nostri piccoli nomi...

Biagio Cepollaro

TESTI

Forough Farrokhzad

da *Un'altra nascita*

*Tutto il mio essere è un verso oscuro
che ti trasporterà incessantemente
all'alba della crescita e dello sbocciare eterni
e in questo verso io ti sospiro, ah
in questo verso io ti innesto
nell'albero e nell'acqua e nel fuoco.
La vita*

*forse
è una strada lunga che ogni
giorno una donna con un
cesto percorre la vita forse
è una corda con cui l'uomo si impicca
a un ramo la vita forse è un bambino
che torna da scuola o l'attraversare
stordito di un passante che si leva il
cappello a chi passa e
con un sorriso insensato dice:
"buongiorno".*

*La vita forse è quel momento immobile in cui
il mio sguardo si disperde nella pupilla dei tuoi occhi
ed in questo c'è un senso
che mescolerò nell'impressione della luna e la percezione delle tenebre.*

*In una stanza grande quanto una solitudine
il mio cuore
grande quanto un amore
guarda ai semplici appigli della sua felicità
al declino dei fiori nel vaso
al piccolo albero che hai piantato nel nostro giardino
e alla canzone dei canarini
che cantano per tutta la finestra.*

Ah...

*questa è la mia parte
questa è la mia parte
la mia parte è
un cielo che una tenda appesa mi nasconde
la mia parte è
scendere da una scala abbandonata
in mezzo al marcio e alla nostalgia
e ritornare all'origine la mia parte è
una passeggiata triste nel giardino delle memorie
e morire nel dolore di una voce che mi dice:
"Amo le tue mani".*

*Pianterò le mie mani nel giardino
Le farò crescere, lo so, lo so, lo so
e le rondini faranno le uova
tra le mie dita macchiate di inchiostro
Metterò alle mie orecchie
ciliegie rosse gemelle
E alle mie unghie attaccherò i petali della dalia
C'è un vicolo dove
i ragazzi miei innamorati, ancora
bighellonano con gli stessi capelli spettinati con i colli sottili e i piedi ossuti
e pensano al sorriso innocente di una ragazza
che una notte è stato portato via dal vento.*

*C'è un vicolo che il mio cuore
ha rubato dalle vie della mia infanzia.*

*Il viaggio voluminoso nella linea del tempo ingravida la
linea secca del tempo con la forma... la forma di
un'immagine cosciente che ritorna dall'ospitalità di uno
specchio.*

*Ed è in questo modo
che qualcuno muore e
qualcuno resta.*

000

*Nessun pescatore in un corso d'acqua che si svuota in uno stagno
troverà mai una perla,*

io

conosco

una piccola fata triste

che vive in un oceano

e il suo cuore in un piffero di legno

suona piano piano

Una piccola fata triste

che muore con un bacio ogni notte

E rinascerà con un bacio a ogni alba.

Da *Tre poeti iraniani del 900* a cura di Asghar Ebrahimi e Antonietta Magli

in *Inoltre*, primavera 2005, *Povertà*, Ed. Jaca Book

Marina Pizzi, *Sorprese del pane nero*

Marina Pizzi

Sorprese del pane nero
[2005-

1.

Rose le spine
con tuoni di vocaboli in cantina
rose le spine.
La scala del male interno
faccia da citofono fuori uso.

ooooo

ooooo

ooooo

2.

Sorprese del pane nero
a squarciagola la cicala
sull'intonaco morente.
Il pane sull'onestà dei binari
converta il pedinamento dell'abbandono
non alla balia ma in balia
a promontorio a gomito d'intesa
mito risolto l'abbraccio rivolto.

oooo

oooo

oooo

3.

Nel corso delle azioni del cipresso
(il parapiglia delle sospensioni...)
sovrapposti cielo e terra
i parametri di nessun sacro
sono da indossare:
eremitaggio ennesimo il senza volto
quando di guardia il calice notturno
(raucedine di sale)
neppure lindissimo l'infante
spauracchio della preghiera
arenata in un manipolo di chiodi.

oooo

oooo

oooo

4.

Con le maree in apice e declino
il calendario impassibile dà sempre adito
ai servi della gleba al poco tempo
dei pasti senza amore senza scaltrezze
di perdere la strada.

Attori di conserve l'avveduto stato
dei corridoi impiegatizi dove la doglia
gara alla gara non ha di olimpo il podio.

oooo

oooo

oooo

5.

La barriera del protocollo ha scempiato
la logica del nome con la sostanza
dentro.

Alle grazie di scoiattolo l'acredine
del bosco in tizzone, il dire nero,
la parsimonia del legno quando
tanto ci mise per tendersi creduto
cresciuto in ombra.

La ciurma delle rondini avvizzite
nel similoro di un teatro
ha madri le stoppie.

ooooo

ooooo

ooooo

6.

Ha il traghetto del sonno in un anfratto
nemmeno più felice,
tra pesi di aculei e germogli
la mongolfiera della festa
atterra alla meno peggio
con il fracasso della tempia torturata
dell'ultimo poeta.

ooooo

ooooo

ooooo

7.

LETTURE

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

1.

Alla fine del libro IO ritrova il nome proprio: “IO ha come una rivelazione – IO si ricorda di avere un nome – buffo, ma solo adesso se ne ricorda – si chiama Jacques Mornard – era un bel pezzo che se l’era dimenticato – fare tutte quelle scene allora a qualcosa è servito”.

2.

Quindi, se “non c’è proprio nulla nascosto nella materia!”, non c’è nessuna *ragione* per essere non-io e plurali. Il mondo è ciò che è, e la schizofrenia può essere eliminata da un minuto all’altro, perché *non serve*. Questo significa scatenare una genealogia biblica, dopo di sé: solo chi ha un nome ha il suo posto nella famiglia umana. Chi possiede il nome e il suo posto sociale si riprodurrà: non, come sembra, la sua carne viva e il solo patrimonio genetico di Jacques-IO, ma un nome e una famiglia, per molti decenni: uomini “i quali a loro volta ne genereranno ALTRI e questi ALTRI ancora ALTRI”. L’ESSERE non sospetta che “gli scherzi migliori sono quelli che durano poco”. La pluralità non è più ristretta alla mente di IO (che “deve riniziare a inventarsi, là per là, lo spettacolo, e persino variando il canovaccio”), ma inizia dal suo nome-sesso: per il paziente psichiatrico – che è un recluso – tutto è IO e IO crea tutto (“E OGNI IO NON E’ FORSE UN RE DI TUTTI I POSSIBILI IO CHE LO FORMANO O LO NASCONDONO?”); per l’animale sociale un corpo crea altri corpi, benedetti dal possesso di un nome, di un cognome, di una residenza e di figli.

3.

Sade è noioso, cioè ripetitivo e schematico. Infatti Sade non è eccitante e “Io sbadiglia di continuo alle dottrine di DONALPHON”. A Charenton IO può intrattenere Sade, perché il suo non-essere non ha implicazioni filosofico-politiche. IO non è uno scrittore *che pubblica*: quindi non gli appartiene nessun *engagement*. IO è un semplice parlante, figlio dei semplici, che parla allo scrittore. Lo scrittore ascolta e tace.

4.

In *Neuropa* appaiono più volte la *noia* e lo *sbadiglio*. Ci si annoia di fronte ad un gioco già conosciuto o a dottrine che non ci riguardano, mentre tutto si riduce ad una vita rinchiusa che sogna o a una vita sociale che agisce (a partire dai lombi, creando gli ALTRI). Ci si annoia, soprattutto, di fronte ad uno spettacolo mal riuscito: il sintagma barocco *teatro del mondo* e la frase-mito *la vida es sueño* non contemplano, di per sé, la possibilità che il teatro sia noioso e il sogno un incubo. Ma il teatro, in cui si finge di “essere altri IO”, è la sala anatomica per eccellenza: “come avere tanti corpi morti in cui frugare a caccia dell’ESSERE – forse non è una cattiva idea”.

5.

Perché accada qualcosa, Sade deve morire e il suo stesso corpo diventare cenere. La cenere non è né un IO né un corpo: *fu* entrambi.

6.

L'ESSERE maiuscolo, che è personaggio neuropeo al pari dell'IO maiuscolo che sarà Jacques (minuscolo), apre la possibilità di una lettura teologica del romanzo, come forse lo stesso Gigliozzi auspica (e si tratterà, ugualmente, di una teologia grassa e comica, in cui ci sono un "discorso della montagna" e la montagna è un regista "divino", e in cui Gesù tra i Dottori del Tempio diventa un "IO dodicenne già narratore di storie"). Guardare senza essere guardato è proprio di questo ESSERE inconoscibile: IO è solo un attore. Non è un caso che tutto il teatro si svolga nell'ospedale di Charenton e non fuori (altrove, mondo): l'allentamento delle catene convenzionali crea la malattia, e lo stesso allentamento permette di non avere distrazioni, come l'eremita nella sua cella. Nella cella non appaiono più tentazioni vagamente sataniche e mondane, ma il diavolo in persona.

7.

Le ultime due pagine sono un lungo elenco di persone ringraziate per la loro amicizia e i loro consigli, durante la "gestazione" e l'iter editoriale. Tra queste persone ci sono veramente le migliori menti nate dopo il 1950: Giuliano Mesa ("a cui il libro è dedicato", e Mesa è l'autore di un'opera sui *loro* scritti), Luigi Severi, Marco Giovenale, Andrea Inglese, Biagio Cepollaro, insieme a molti altri. Si tratta, in particolare, dei poeti che ultimamente sono entrati – ma l'esclusione di Cepollaro pesa come una ferita, e ferisce un'opera di grande valore – nell'antologia *Parola plurale* di Sossella, nello stesso 2005. Le menti amiche sono gli ALTRI e sono l'ESSERE, in un certo senso: l'IO dello scrittore vi ritrova una comunità di *other minds*, e finalmente non è solo oggetto inconsapevole di una regia esterna, dalla quale è guardato. Tra questi amici trova occhi da guardare. Né sono corpi da sezionare alla ricerca di qualcosa: essi gli mostrano subito ciò che sono, come uomini e come intellettuali.

8.

La contemporaneità di *Neuropa* e *Parola plurale* potrà incuriosire la prossima generazione di 'italianisti', sempre che la disciplina non si evolva verso una specializzazione che potrebbe riguardare, più onestamente, dei *pluralisti*. In ultimo, sia chiaro che per Gigliozzi, come per alcuni degli amici nella *tabula gratulatoria* finale, va detto lo stesso *Te Deum* che Boine scrisse a caldo per i *Canti Orfici* di Campana. Cominciamo dunque ad additare qualche *valore* grande, anche per il nuovo secolo plurale.

IMMAGINE

Da «La voce dell'acqua»

صدای پای آلب

زندگی رسم خوشایندی است.

زندگی بال و پری دارد، وسعت مرگ.

پرشی دارد اندازۀ عشق.

زندگی چیزی نیست، که لب تافته عادت از یاد من و تو

پرواز

زندگی بزمه دهانی است که می بیند.

زندگی نمبر اتعیر سیاه، در دهان کس تابستان است.

زندگی، بند درخت است به چشم شوره.

زندگی تجربه شب بزه در تاریکی است.

زندگی حس شرمین است که یک مرغ دیوار دارد.

زندگی سموت قناری است که در شراب پلی می پیچد.

زندگی درون یک باشه از شیشه مسرور عوابه است.

خبر رفتن موسک به قضا.

امس تنهایی دراز.

حکم بویین گل در گلهای دیگر.

زندگی شستن یک بشقاب است.

زندگی، یافتن سکه در شاهان در جوی خبیان است.

زندگی در پیروزه آینه است.

زندگی گل به «توان» ابریت.

زندگی در شرب زمزمین در شبان دل ها.

زندگی هفتسده ساره و یکسان نقش خلعت.

صدای پای پندری

Scrittura (Elaborazione grafica B.C.)

POESIA DA FARE

Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Giorgio Mascitelli, Tariffe

Letture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

Numero Uno, giugno, 2005

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Marco Giovenale,
Davide Morelli.

Letture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro1, 2004

Numero Due, luglio 2005

Editoriale

Testi

Paolo Cavallo, da Senza valore
Massimo Sannelli, Poesie

Letture

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

Immagine

Scala 1

Numero Tre, settembre 2005

Editoriale

Testi

Gherardo Bortolotti da Tracce
Alessandro Broggi da Economie vicarie

Letture

Su Linee di Florinda Fusco

Immagine

Muro,2

Numero Quattro, ottobre 2005

Editoriale

Testi

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

Lecture

Su Doppio click di Marco Giovenale

Immagine

Acqua di Francesca Vitale

Numero Cinque, novembre 2005

Editoriale

Testi

Ennio Abbate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

Lecture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena 5 (B.C.)

Numero Sei, dicembre 2005

Editoriale

Testi

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

Lecture

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

Immagine

Arena, 6 (B.C.)

Numero Sette, gennaio 2006

Editoriale

Testi

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

Lecture

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

Immagine

Cavallo nero di Alessio Varisco

Numero Otto, febbraio 2006

Editoriale

Testi

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

Lecture

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

Immagine

Arena, 3

Numero Nove, marzo 2006

Editoriale

Testi

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

Lecture

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Dieci, aprile 2006

Editoriale

Testi

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

Lecture

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

Immagine

Lisbona (B.C)

POESIA ITALIANA E-BOOK
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm

Ristampe

Mariano Bairo Camera Iperbarica, 1984
Benedetta Casella Luoghi comuni, 1985
Corrado Costa Pseudobaudelaire, 1964
Luigi Di Ruscio, Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966
Giuliano Mesa, Schedario, 1978
Giulia Niccolai, Poema & Oggetto, 1974

Inediti

Sergio Beltramo Capitano Coram
Gherardo Bortolotti Canopo
Alessandro Broggi Quaderni aperti
Guido Caserza Priscilla
Biagio Cepollaro Lavoro da fare
Luigi Di Ruscio Iscrizioni
Francesco Forlani Shaker
Florinda Fusco Linee
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è
Marco Giovenale Endoglosse
Andrea Inglese L'indomestico
Sergio La Chiusa Il superfluo
Giorgio Mascitelli Città irreale
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)
Gianpaolo Renello Nessuno torna
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Francesca Tini Brunozzi Brevi danze